

Slitta di una settimana la prima missione di un astronauta italiano

Dovrà attendere una settimana in più, prima di andare in orbita il primo astronauta italiano Franco Malerba, che volerà con lo shuttle Atlantis e porterà nello spazio il satellite al guinzaglio Tethered. Lo slittamento della partenza, dal 16 fino al 23 luglio, è stato causato da un ritardo nella missione precedente dello shuttle Columbia, che partirà il 26 giugno.

Fallisce il bersaglio il primo missile delle guerre stellari

Un missile antimissile sperimentale del programma per le cosiddette guerre stellari è stato lanciato per la prima volta contro un obiettivo nello spazio, ma ha fallito il bersaglio. Si tratta del secondo esperimento dell'iniziativa di difesa strategica (Sd) americana che non dà i risultati sperati.

Si discuterà a Cagliari dei risultati scientifici di «Hubble»

Irisultati scientifici ottenuti dal telescopio spaziale «Hubble» nei primi due anni di attività costituiranno il tema del convegno internazionale «Science with the Hubble space telescope» che si svolgerà nel centro congressi «Chia-laguna», nel territorio di Domusdemaria (Ca), dal 29 giugno al 7 luglio prossimi.

I nuovi farmaci contro i tumori cerebrali dei bambini

Nuove e promettenti prospettive di cura di alcuni tumori cerebrali dell'infanzia si stanno aprendo in Italia con l'introduzione di nuovi farmaci antitumorali. Lo ha affermato ieri a Roma Renato Mastrangelo, direttore della divisione di oncologia pediatrica dell'università Cattolica al convegno di neurooncologia.

MARIO PETRONCINI

Intervista con un pungente Albert Bruce Sabin. Il sogno dell'uomo che ha vinto la poliomielite: migliorare la vita di tutti sconfiggendo le inefficienze delle burocrazie

Un vaccino anti-stupidità

Migliorare la «qualità della vita». Questo è oggi il grande obiettivo che ha di fronte l'umanità e, quindi, anche la comunità medica. Albert Bruce Sabin, il vincitore della poliomielite, lo scopritore del «vaccino comunista», ha ormai ottantasei anni. Ma non ha smesso di sperare. Né di lottare. Quello ricevuto ieri ad Abano Terme, dunque, non è solo un premio al suo passato.

GIANCARLO ANGELONI

ABANO TERME. «Lei che scrive su l'Unità, lo dica: in quegli anni, intorno al 1960, le campagne orchestrate da una burocrazia ottusa e da un'industria colta impreparata, in gravissimo ritardo, parlavano del vaccino Sabin come del «vaccino comunista».

Con garbo, Albert Bruce Sabin tralascia di ricordare che il suo antagonista di allora, Jonas Salk - che aveva messo a punto un vaccino a virus uccisi, contro il suo che era invece a virus attenuati, e per il quale le grandi aziende farmaceutiche, con il sostegno dell'amministrazione sanitaria pubblica americana, si erano trovate pronte sul filo della produzione - lo rimbeccò, in uno scontro verbale, dicendogli: «Perché sei tanto fiero di quello che si fa in Russia e non di quello che si fa negli Stati Uniti?».

Ma ora Sabin preferisce scivolare nell'ironia e racconta come rilanciò quella battuta, quello slogan ritenuto dai suoi oppositori ingombrante: «Disse sempre che il Sabin non era un «vaccino comunista» ma un «vaccino americano», perché rappresentava un ottimo esempio di collaborazione tra me e l'Unione Sovietica».

Quella che Sabin chiama «pollo-politica» è il tema che ci introduce in una conversazione con lui. Non è a caso.



Nella foto: Albert Bruce Sabin, scopritore del vaccino contro la poliomielite

freccia dei suoi pensieri, sempre lucidi, taglienti, improntati ad una polemica del bene, certamente umanitaria, ad una visione del mondo che non è quella, come si sarebbe detto una volta, delle «magnifiche sorti e progressive», ma piuttosto quella di una dura amarezza stemperata da un fondo di ottimismo.

«È difficile, è stato sempre difficile, ma la lotta continua», dice ammiccando, un po' complice, per l'allusione pronunciata in un buon italiano, che di tanto in tanto affiora nelle sue parole.

Albert Sabin è ospite ad Abano Terme, dove ieri sera ha ricevuto un premio internazionale, «Qualità della vita», istituito nel 1988 con la collaborazione, tra gli altri, della Fidia e del Comitato medici per lo sviluppo, che opera, con duemila ricercatori e scienziati, in diverse parti del mondo.

Premiati con lui anche Frederick De Klerk, Giulietta Masina e l'Abbé Pierre, fondatore dei Centri Emmaus. Ma Sabin, poi, tra i quattro, è stato votato di nuovo, questa volta da una giuria popolare, che gli ha assegnato un «super premio» (e chi volesse vederne l'intera cerimonia, potrà farlo il prossimo 5 luglio, quando Rai 1 trasmetterà in differita l'averimento).

Al di là dell'abuso di una simile espressione, lei, professor Sabin, tiene molto a valorizzare ciò che chiamiamo «qualità della vita». Ma quali sono i termini cui la riferimento? Sono quelli del progresso. Il

progresso della civiltà, durante i secoli, si può misurare dal numero delle persone che nella società sono andate godendo di una migliore qualità della vita. In passato c'è stata buona qualità della vita, ma insieme ad essa c'è stata anche schiavitù, c'è stato il soggiogamento. Ora, se per molti di noi c'è un innalzamento della qualità della vita, c'è anche da dire che, alla fine del secondo millennio, per metà del mondo questa espressione è priva di significato. Ventuno anni fa, parlai di questi problemi in un lungo colloquio che ebbi con il Sommo Pontefice, Papa Paolo VI. Riguardo alla miseria nel mondo, il Papa mostrava viva preoccupazione e si chiedeva come la Chiesa potesse sviluppare il suo aiuto nelle condizioni in cui era dato di operare. Manifestai il mio dissenso e dissi a Paolo VI che, nella struttura che si era data il mondo, nulla sarebbe potuto cambiare; e fu su questa mia posizione che alla fine diventammo amici. Questo discorso, però, mi porta anche a considerare quali dovrebbero essere gli obiettivi della ricerca medica in questa nostra epoca. C'è la richiesta di vivere normalmente, di non prolungare la vita, perché non è strettamente necessario vivere fino ad ottanta o a novant'anni, e vivere normalmente vuol dire avvicinarsi alla morte in buona salute, dando per quanto è possibile ad ognuno l'opportunità di essere senza miseria e senza dolore. Gli ultimi anni della vita dovrebbero essere scervi dal dolore: è ciò che succede a quanti muoiono nel sonno o all'improvviso. E quella che io chiamo la morte da orologio biologico, quando la lancetta si ferma su quell'ora stabilita.

Lei, però, parla di un aspetto del mondo che le impedisce di migliorare le condizioni dei suoi abitanti, di moltitudini di esso. I nani, a suo avviso, sono sempre l'egoismo e la miopia degli Stati, l'inefficienza delle burocrazie, la mancanza di una spinta a progettare soluzioni di benessere? Sì, due miliardi e mezzo di

persone nel mondo soffrono di malattie causate dalla mancanza di acqua potabile e di acqua per lavarsi. Le statistiche dicono che muoiono, ogni dieci anni, nei paesi poveri, centocinquanta milioni di bambini al di sotto dei cinque anni; e muoiono per malattie che possono essere oggetto di prevenzione e di cura. Ancora: sappiamo che nei paesi del sottosviluppo sono stati uccisi dal morbillo o dalle sue conseguenze venti milioni di bambini; e non perché il vaccino non fosse efficace, ma perché le sue strategie di applicazione non erano corrette. E l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) non ha applicato e non continua ad applicare le strategie vaccinali giuste, che vanno studiate da paese a paese. Ecco perché accuso i burocrati dell'Oms, che non vogliono accettare i cambiamenti. Gli ambienti burocratici, ad esempio, non hanno accettato di applicare in Africa e in Asia metodi che si erano dimostrati efficaci in America latina. I problemi, dunque, erano grandi un tempo e si moltiplicano ora; e in questo senso la recente Conferenza di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo non ha fatto assolutamente nulla: nessun impegno, nessun programma. Eppure, fino a quando le condizioni igieniche resteranno così precarie, la priorità che ci dobbiamo dare è quella di non attendere. Non possiamo non dare un assetto diverso nel mondo che ci porti a vincere la povertà, la miseria. Ma, malgrado il mio «accuse», resto convinto che, sia pure tra mille difficoltà, raggiungeremo alcuni obiettivi. Qui sta il mio ottimismo.

Anche in Italia, professor Sabin, è rimasto famoso un suo «accuse»... Sì, torniamo al «vaccino comunista» e agli anni Sessanta, esattamente al 1962, quando a Roma, all'Istituto superiore di sanità accusai le autorità italiane di perder tempo con il vaccino Salk e di rischiare sulla vita di molti bambini. Ciò che accadde puntualmente con un'epidemia, l'anno dopo. Poi, fortunatamente, nel '64 l'Italia imboccò la strada giusta.

Il parere degli esperti nel libro «Il pianeta degli economisti» pubblicato di recente da Carla Ravaioli. Il rapporto ambiente-economia è stato poco studiato, ma è decisivo per l'idea di sviluppo sostenibile

Hanno mercato i capitali della natura?

L'ecologia vista dagli economisti. Carla Ravaioli ha intervistato alcuni grandi studiosi dell'economia e ne ha raccolto le risposte in un volume, Il pianeta degli economisti, recentemente dato alle stampe per i tipi della Iesdi. Le analisi, diverse, ruotano tutte intorno ad un grande problema: il ruolo del mercato e la sua capacità di tenere nel debito conto i capitali della natura.

CHICCO TESTA

Che cosa sanno, pensano, propongono gli economisti a proposito d'ambiente? È la domanda che con pazienza, un po' da ricercatrice, un po' da appassionata ambientalista e un po' da giornalista, Carla Ravaioli ha posto ad una cinquantina di economisti di diverse nazioni. Fra di essi alcuni dei nomi più famosi dell'economia nazionale ed internazionale. Le risposte, abilmente collegate fra di loro e suddivise in punti omogenei costituiscono il contenuto di un volume di lettura piacevole e affatto scontato. (Carla Ravaioli, «Il pianeta degli economisti», Iesdi).

Le risposte, intanto, fatte le debite eccezioni, rivelano uno strano paradosso. Vale a dire il pressoché unanime riconoscimento della radice economica dei problemi ambientali e la sincera confessione di saperne ben poco. Sia dei problemi ambientali che delle eventuali contromisure economiche da prendere. Viene quasi da pensare che la rivendicazione d'importanza per l'economia sia più dettata da orgoglio di categoria che da una reale dinamica del problema. Ma, in-



Cemento contro la foresta amazzonica

derazione del mercato per determinare i costi di produzione e quindi il prezzo finale di una merce. L'ambiente quindi come bene non contabilizzato, potenzialmente disponibile ad libitum e quindi, di conseguenza, consumato senza limiti. Da cui la necessità di considerare invece le risorse ambientali nella loro finitezza, sia fisica che economica. E i tentativi di determinare meccanismi economici in grado di realizzare queste contabilità. E a questo punto emergono le differenti sensibilità. Per un mercatista puro come Friedman vi è un'evidenza per lui incontestabile. Fino a quando il mercato non si occupa di

questa categoria di beni questo significa, sostanzialmente, che non vi è necessità che questo avvenga. Se essi fossero effettivamente scarsi, come sostengono gli ambientalisti, il mercato avrebbe cominciato inevitabilmente ad occuparsene, attribuendo loro un costo e un prezzo e procedendo ad una riallocazione anche di queste risorse. Anche Friedman per la verità non si spinge fino a negare l'esistenza del problema. Né che vi sia un interesse pubblico che possa e debba disporre di strumenti correttivi. Ma ben si capisce che la sua è una pura concessione di principio a cui fa fronte un altro punto di principio verso la diffusione di uno standard di legge, accompagnato dalle necessarie sanzioni, dai meccanismi di controllo e delle relative punizioni. Né vale l'obiezione di coloro che sostengono essere un aumento di prezzo ininfluenza rispetto alla struttura data dei consumi. Intanto perché, come è evidente, questo dipende dal livello del prezzo ed in secondo luogo perché basta osservare gli effetti positivi in termini di maggiore efficienza energetica prodotti proprio da uno storico aumento dei prezzi, come quello generato dalla crisi petrolifera prima del '73 e poi del '79. La terza obiezione è quella infine che segnala i maggiori problemi, anche se mi pare incerta, per sua stessa ammissione, nell'indicare le soluzioni. Essa concentra la sua attenzione sui meccanismi interni dell'economia capitalistica, sul suo infinito bisogno di crescita e sul contrasto fra esso e le leggi di natura. Capifila di questa tendenza possono essere considerati da un lato Georges Rouge e per gli aspetti di critica politica Commons. Siamo qui nel campo delle domande fondamentali e lascio al lettore il piacere di addentrarsi nel testo. Diciamo che la domanda, che ci si fa, sempre quella in fondo potrebbe essere così formulata: «È possibile correggere il meccanismo o invece vi è qualche cosa di intrinseco in esso che lo porta a cannibalizzare inesorabilmente l'ambiente?».

Le risposte non mancano e naturalmente quasi sempre in disaccordo fra di loro. Ma questo ne aumenta l'interesse.

Advertisement for 'L'Unità Vacanze' with contact information for Milan and Rome offices.

Advertisement for 'Campeggio Nazionale Sinistra Giovanile' featuring 'San Vito Lo Capo Sicilia' and 'Italia Radio'.